

GL 0HUFROHGu IHEEUDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	01/02/2023	<i>Case green Ue: senza 110% per adeguarsi servono 630 anni (G.Santilli)</i>	3
31	Il Sole 24 Ore	01/02/2023	<i>Accesso atti, da evadere le istanze per il 110% (R.Zanino)</i>	5
28	Italia Oggi	01/02/2023	<i>Superbonus, pressing su responsabilita' banche (C.Bartelli)</i>	6
29	Italia Oggi	01/02/2023	<i>Appalti, quote rosa annacquate (A.Mascolini)</i>	7
31	Italia Oggi	01/02/2023	<i>Case green, direttiva Ue dannosa</i>	8
Rubrica Sicurezza				
19	Corriere della Sera	01/02/2023	<i>Infortuni sul lavoro, raddoppiano le vittime under 20 (A.Ribauda)</i>	9
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	01/02/2023	<i>Crescita acquisita dello 0,4% per quest'anno (piu' del previsto) (G.Trovati)</i>	10
Rubrica Altre professioni				
30	Italia Oggi	01/02/2023	<i>Pedagogisti con orine professionale (M.Damiani)</i>	11

ANCE

Case green Ue:
senza 110%
per adeguarsi
servono 630 anni

200mila

INTERVENTI

Sono quelli previsti per adattare il patrimonio immobiliare italiano ai vincoli previsti alla bozza di direttiva europea sugli edifici green

Giorgio Santilli — a pag. 6

Direttiva immobili, senza 110% servono lavori per 630 anni

Rapporto Ance

Brancaccio: «Serve un piano di lungo periodo con aiuti alle famiglie»

Giorgio Santilli

Il raggiungimento dell'obiettivo posto dalla bozza di direttiva Ue sull'efficienza energetica degli immobili (Epd) «presuppone uno sforzo epocale in termini di investimenti di filiere produttive impiegate»: in un paper appena completato, l'Associazione nazionale dei costruttori stima che servirebbero una decina di anni nelle condizioni degli ultimi due anni (con Superbonus e cessione dei crediti) per raggiungere il primo livello di obiettivo posto dalle regole Ue ma ne servirebbero 630 se invece si tornasse alle condizioni e ai ritmi di riqualificazione energetica precedente al 110%.

«Non stiamo chiedendo di ripristinare il Superbonus al 110% - dice la presidente Ance, Federica Brancaccio - perché capiamo bene che c'è una condizione di sostenibilità finanziaria per il bilancio dello Stato. Ma chiediamo una politica per la riqualificazione energetica del nostro patrimonio obsoleto e degradato. Una politica che tenga insieme l'occasione che ci danno gli obiettivi della direttiva Ue, una politica industriale stabile

per il settore e aiuti inevitabili alle famiglie italiane, magari più mirati, indirizzati alle famiglie povere o agli edifici delle periferie. Ma serve un piano nazionale strutturale che duri fino al 2030, al 2040, al 2050 ed eviti contraccolpi sui valori immobiliari. Il governo deve fare una riflessione seria e poi decidere».

Intervenire sul 15% del patrimonio immobiliare più energivoro italiano - che è il primo obiettivo della Epd - «significa mettere in moto tutta la filiera delle costruzioni, in continuità con lo sforzo operato nell'ambito del Superbonus 110%».

«Anche considerando il solo comparto residenziale - dice il paper Ance - l'obiettivo della direttiva comporta il miglioramento della prestazione energetica di oltre 1,8 milioni di edifici in dieci anni, ovvero circa 180mila interventi ogni anno. Se consideriamo anche i fabbricati con destinazione non residenziale con obbligo di riqualificazione, il numero degli interventi, ogni anno, sarà pari almeno a 215mila. Si tratta di un numero in linea con quanto realizzato in media negli ultimi due anni con gli incentivi del Superbonus 110%». L'investimento necessario è di 40 miliardi annui, che diventano quasi 59 miliardi se mettiamo anche il patrimonio immobiliare non residenziale.

«Per capire la dimensione di tale sfida - prosegue il Rapporto - si ricorda che prima dell'esperienza del Superbonus e della cessione del credito gli interventi su interi edifici (che

l'Europa ci impone di realizzare) ammontavano a numeri insignificanti (2.900 medi annui tra il 2018 e il 2020). Con gli incentivi del 110%, che hanno visto un successo senza precedenti nella domanda da parte delle famiglie, sono stati realizzati poco meno di 100mila interventi nel 2021 e 260mila nel 2022». Per essere in linea con le previsioni della direttiva, bisogna tenere questo ritmo.

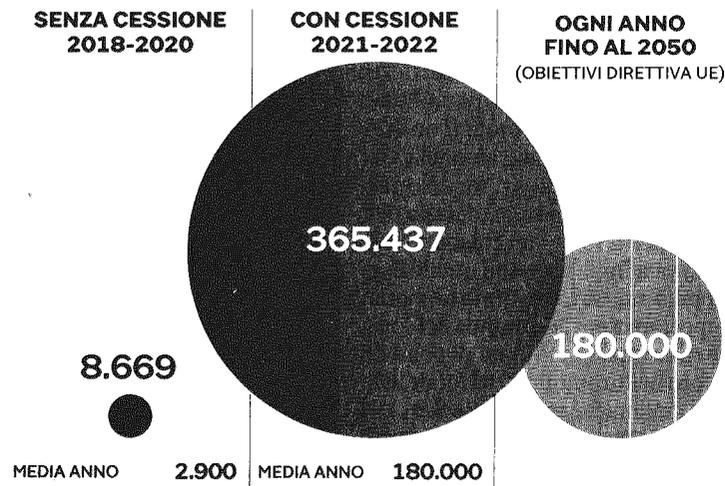
Lo scenario pre-Superbonus significherebbe, invece, non arrivare mai a raggiungere gli obiettivi, un quadro che l'Italia non può permettersi. «Con i ritmi pre-Superbonus - dice l'Ance - la decarbonizzazione del patrimonio edilizio, fissata per il 2050, sarebbe completata in un orizzonte di 3.800 anni. Alla luce della bozza di direttiva, il primo step, fissato sul 15% degli edifici, non sarebbe raggiungibile prima di 630 anni».

Serve un piano nazionale, ma serve anche un piano europeo per sostenere una simile mole di investimenti. Serve una filiera europea del valore, in termini di capacità produttiva e di forza lavoro impiegata e serve un programma che «non può che essere sostenuto da politiche di investimento comunitarie in grado di garantire risorse per gli investimenti richiesti, sotto forma di trasferimenti e prestiti per le famiglie sottoposte agli obblighi di riqualificazione». Di contro, chiude l'Ance, «si avrebbe un vantaggio in termini di un deciso alleggerimento della dipendenza europea dall'importazione di fonti energetiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

L'esperienza degli ultimi anni vs obiettivi della direttiva Ue.
Dati in numero di edifici



Fonte: Ance



«Dieci anni
basterebbero ai ritmi
che abbiamo avuto
con Superbonus
e cessione dei crediti»

LA RISPOSTA

**Oggi Eurostat
sui crediti**

Oggi Eurostat dovrebbe sciogliere i dubbi sull'interpretazione che si deve dare, dal lato della finanza pubblica, delle operazioni di cessione dei crediti di imposta del Superbonus. In particolare, la questione è se i crediti «pagabili» contribuiscano a formare debito e deficit subito e a quali condizioni. La risposta alla questione dovrebbe essere contenuta nell'aggiornamento del Manuale Eurostat di contabilizzazione di deficit e debito che è il "codice" cui si devono attenere i Paesi membri della Ue.



Accesso atti, da evadere le istanze per il 110%

Tar Lazio

Diverso l'interesse del condominio e del singolo condomino

Roberta Zanino

Gli interventi oggetto di superbonus possono riguardare sia le parti comuni sia private dell'edificio e prima di

procedere si accerta la situazione edilizia degli immobili.

Cosa accade se due distinti soggetti presentano istanza di accesso alla stessa documentazione, supportata da analoga motivazione? All'interrogativo ha risposto la sezione seconda bis del Tar Lazio con la sentenza 13336/2022.

A rivolgersi all'amministrazione comunale era stato il proprietario di un alloggio per ottenere copia della documentazione relativa a un'istanza di condono edilizio dell'immobile. La richiesta nasceva a seguito di assem-

blea condominiale durante la quale era stato deliberato di richiedere dei preventivi per il 110 per cento.

Il Comune non si pronunciava nei termini e l'istante ricorreva al Tar Lazio. In sede di giudizio il Comune consegnava la documentazione, tuttavia il ricorrente insisteva per la liquidazione delle spese di lite e il Tar esaminava il merito del ricorso. Il Comune giustificava il proprio operato sostenendo che analoga documentazione era già stata consegnata alla società delegata dall'amministratore del condominio sempre per l'effettuazio-

ne delle pratiche necessarie per la procedura del superbonus. Pertanto il ricorrente difettava di un interesse specifico. Il Tar Lazio, accogliendo il ricorso, osservava invece che ciascun soggetto è titolare di un interesse autonomo. Nel caso di specie, inoltre, la stessa circostanza (la regolarità edilizia dell'edificio) si atteggiava diversamente per il condominio e per il condomino. Infatti per l'eventuale abuso delle parti private avrebbe risposto il singolo proprietario, per quello dell'edificio l'intero condominio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The image shows a collage of financial and tax-related news snippets and a Deloitte report cover. The snippets include headlines such as 'Rinnovabili di interesse pubblico, via libera più veloce in condominio', 'Il Senato vota il testo dell'incendio del Fisco centrale', and 'Accesso atti da evadere le istanze per il 110%'. The report cover is titled 'Studio Tributario e Societario' and 'Novità Tributarie 2022-2023', featuring a circular graphic and the Deloitte logo.

Superbonus, pressing su responsabilità banche

Cantiere aperto sul 110%. Incontri serrati in questi giorni tra il viceministro Maurizio Leo e i rappresentanti di Abi, Ance, Commercialisti, Poste e Confedilizia. Un tema su tutti risolvere il blocco dei crediti e dare il via a una riforma strutturale sulle agevolazioni edili.

Sul tavolo del viceministro, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare un documento comune delle associazioni di banche e costruttori per tentare di sciogliere il nodo sulla cessione crediti. In particolare si starebbe lavorando per alleggerire la responsabilità solidale del cessionario. Uno dei motivi per cui gli istituti di credito hanno di fatto congelato l'acquisto di nuovi crediti e lo svincolo di quelli esistenti.

C'è poi lo scoglio Eurostat sulla classificazione del 110% tra i crediti pagabili o meno. Un incasellamento di non poco conto da cui dipende l'esistenza stessa dell'agevolazione. Se, come stanno lavorando i tecnici del Mef si arriverà a una soluzione favorevole per i conti italiani si potrà procedere all'ipotesi di riservare una quota (1%) degli f24 riversati dalle banche all'erario con componente di crediti fiscali. Una operazione finalizzata allo sblocco di parte dei 99 mld nei cassetti. Sul tema, in queste settimane, in una sorta di mediazione tra politica e parti sociali si è speso Andrea de Bertoldi, deputato di FdI. Ora la palla passa alle valutazioni del vice ministro Leo e alle interlocuzioni con gli ispettori di Eurostat. Ieri gli esponenti delle organizzazioni di interesse hanno consegnato a Leo un documento con le possibili vie di uscita. Infine ieri, una delegazione della Confedilizia, guidata dal presidente Giorgio Spaziani Testa, è stata ricevuta dal viceministro Leo. Al centro del colloquio, i temi di maggiore attualità in materia fiscale. Spaziani Testa ha preso le mosse dal documento contenente le maggiori priorità per il settore, diffuso già prima delle elezioni politiche, per spiegare le proposte della Confederazione, in particolare, sulla tassazione degli affitti commerciali, sull'imposizione locale e sugli incentivi per gli interventi edilizi.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata



Alcune novità previste nello schema di codice all'attenzione delle commissioni parlamentari

Appalti, quote rosa annacquate
Non più obbligo ma facoltà di prevedere sistemi premiali

DI ANDREA MASCOLINI

Non più obbligo ma facoltà di prevedere meccanismi premiali per la parità di genere e le opportunità generazionali; la riduzione dell'entità delle cauzioni provvisorie in caso di possesso della certificazione di parità di genere scende dal 30 al 20%. Sono queste alcune delle novità previste nello schema di nuovo codice appalti all'attenzione delle commissioni parlamentari rispetto alla disciplina sulla parità di genere e sulle opportunità generazionali che (vedi ItaliaOggi di ieri) negli appalti Pnrr sta destando qualche problema applicativo soprattutto nell'esecuzione dei lavori. Il nuovo schema tratta la materia innanzitutto all'art. 61 anche se non in termini di obbligo, come prevede la disciplina Pnrr di cui all'art. 47 del dl semplificazioni (77/2021), bensì in termini di facoltà. Va ricordato che è la direttiva 24/2014/UE ("considerando n. 2) a chiarire come gli appal-

ti pubblici siano il mezzo per una "crescita intelligente e inclusiva" che debba tendere anche al "conseguimento di obiettivi condivisi a valenza sociale". È in particolare il comma 2 dell'art. 61 ad introdurre la possibilità per le stazioni appaltanti di prevedere "meccanismi e strumenti di premialità per realizzare le pari opportunità generazionali, di genere e di inclusione lavorativa per le persone con disabilità o svantaggiate". È poi l'allegato a recepire le disposizioni contenute nell'art. 47 del dl 31 maggio 2021, n. 77, quanto alla previsione di meccanismi e strumenti premiali per realizzare le pari opportunità generazionali e di genere e per promuovere l'inclusione lavorativa delle persone disabili. Di fatto quindi l'allega-



Da ItaliaOggi del 31 gennaio 2023

to il.3 in attuazione dell'art. 61, comma 2 del nuovo codice, riproduce delegificandoli, all'art. 1, il comma 2 dell'art. 112 del vigente decreto legislativo n. 50/2016 (in tema di appalti riservati per gli operatori economici che favoriscono l'inserimento nel mon-

do del lavoro di soggetti svantaggiati), e nei commi successivi replica le disposizioni già contenute nell'art. 47 del dl n. 77/2021 (peraltro attuate con un apposito dpcm 7 dicembre 2021, seguito da linee guida Anac) in relazione agli interventi finanziati con le risorse del Pnrr e del Pnc. Le norme Pnrr pertanto vengono stabilizzate e quindi estese a regime a tutti i contratti pubblici, in attuazione di apposito criterio di delega, ma la norma del codice, rimane facoltativa. Per quanto riguarda la disciplina della certificazione di cui all'art. 46-bis del

Codice delle pari opportunità, come evidenziato anche dall'ex Ministra per le Pari opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, oggi deputata del Terzo Polo e vicepresidente della Federazione Azione-Italia Viva, in una no-

ta diffusa ieri, in effetti la certificazione UNI/PdR 125 (Certificazione del sistema di gestione per la parità di genere all'interno delle organizzazioni) viene citata nell'allegato II.13 come una delle certificazioni che consente la possibile riduzione delle garanzie da prestare per accedere agli appalti. Ad oggi la certificazione è espressamente citata all'art. 93, c. 7 del decreto 50/2016 e determina la riduzione del 30% della cauzione, mentre nel nuovo schema l'articolo 106, comma 8 prevede una riduzione inferiore, pari al 20% in caso di possesso della certificazione UNI/PdR 125 citata all'allegato II.13. Nuovo schema del codice c'è un altro richiamo molto generico a questo tema all'art. 102 laddove si stabilisce che nei bandi, avvisi e inviti le stazioni appaltanti, tenuto conto della prestazione oggetto del contratto, richiedono agli operatori economici anche di garantire pari opportunità generazionali, di genere e di inclusione lavorativa, indicando come nell'offerta.

© Riproduzione riservata



